



ERZBISTUM
HAMBURG

Lettera pastorale 2021

Ansgarfest, 3.2.



Lettera pastorale 2021

Ansgarfest, 3.2.

Care Sorelle, cari Fratelli,

È già un anno che il coronavirus ha cambiato in modo forte le nostre vite. Non si tratta in ciò di risolvere un problema qualsiasi, e più che mai non di uno piccolo. Stiamo vivendo – e questa non è certo un'esagerazione – una svolta nella storia dell'umanità. Anche se le nostre esperienze concrete sono molto diverse, sono in gioco cambiamenti fondamentali. Auguro a tutti noi di poter star bene e di superare la pandemia uscendone bene!

La pandemia del Coronavirus mi ha personalmente colpito a freddo, addirittura bloccandomi. Molte cose non sono più possibili. Gli impegni nelle parrocchie, le visite, gli incontri, le feste, gli anniversari, i pellegrinaggi – tutto questo ora non si può fare. Anche alcune riunioni sono state annullate. Svolgo il mio servizio episcopale quasi interamente all'interno e dalla Casa Vescovile di Amburgo, spesso in modo digitale.

Tuttavia, sono anche consapevole delle esperienze fatte dalle famiglie, dai lavoratori e in particolare da quei genitori che allevano i figli da soli, che affrontano molte sfide. Penso a tutti coloro che sono al limite delle loro forze, soprattutto nel settore sanitario. Stremati dalla situazione con il COVID si sperimenta tutto questo come una lunga corsa ad ostacoli.

Proprio il come stiamo vivendo concretamente questo tempo, ci pone di fronte a sfide esistenziali. Queste sfide ci spingono a dover uscire dal come abbiamo vissuto finora e ci conducono a qualcosa di nuovo che non

conosciamo ancora esattamente. Questo lo sperimentano tutti coloro che si trovano di fronte nuove questioni relative alla propria esistenza, perché non possono continuare il loro lavoro – sia come lavoratore autonomo che come azienda – e non sanno di cosa vivere e se la loro attività riprenderà dopo la crisi. Altri sono già ora senza lavoro e senza reddito.

Ma vorrei che si intenda in modo più profondo la parola esistenza. Con essa notiamo i quesiti: “Di cosa e per cosa vivo?”, “Cos’è che mi regge?”, “Cosa mi dà senso e sostegno in questo momento?” Se ogni giorno centinaia e migliaia di persone muoiono in Germania e in tutto il mondo, o combattono per la propria o per la vita di una persona cara, allora non possiamo evitare di interrogarci su queste questioni esistenziali.

Gli ultimi mesi mi hanno portato più a contatto con le mie radici, le radici della mia fede e le radici della mia vita. La radice più profonda è e rimane Dio. Proprio ora ebbi tra le mani una preghiera del cardinale inglese John Henry Newman (1801–1890). In essa chiede: “Mio Dio e Redentore, resta con me! Lontano da te appassirei e mi seccherei. Quando ti mostri di nuovo a me, fiorisco a vita nuova. Non posso trattenermi, solo posso chiederti: Signore resta da me, perché si fa sera!”.

Gli ultimi mesi mi hanno dato più opportunità di rivolgermi a queste radici e nutrirlle. La contemplazione quotidiana della Bibbia, la celebrazione della Santa

Messa, la preghiera ed innanzitutto il semplice Rosario, si sono presentate a me con nuovo splendore. È questa la ferma fede di essere stato chiamato in modo personale dal Dio dell'amore a questa vita. Questo Dio è dalla nostra parte, anche nella malattia, nel morire e nella morte. Vuole condurci a una vita che va oltre tutte le nostre aspettative.

Quando, in una crisi come quella attuale, sentiamo di non poter avere una mano ferma sulle nostre vite, quando diventa impossibile per noi pianificare il tutto nei minimi dettagli, perché non vediamo come si sviluppa la situazione con il virus, è importante costruire su basi affidabili. Se tutto questo non è nelle nostre mani, noi come cristiani siamo sostenuti dalle buone mani di Dio.

Cari cristiani!

Il tempo del COVID mi ha anche fatto capire che la mia vita finora era troppo fitta. Ho cercato letteralmente di spremere il tempo dalla mattina alla sera. Mi sembra sia stata una vita sempre in corsia di sorpasso. Ritengo che ciò alla lunga non sia salutare. Il coronavirus ha posto un freno al mio modo di vivere. Ma vedo già il pericolo di voler nuovamente spingere l'acceleratore con tutte le mie forze. Sto cercando un modo più consapevole e calmo di vivere la mia vita.

Papa Francesco ha spesso sottolineato che non possiamo essere sani in un mondo malato. Lui non pensa solamente alla nostra salute personale, ma a un mondo sano, ad un'umanità risanata. La politica e l'economia sono gli ambiti concertati ove dare questo contributo per il bene comune. Ogni singolo cristiano, ogni singola cristiana è chiamato/a a contribuire a questo bene comune. Ecco perché è essenziale come cristiani impegnarsi nella vita pubblica. In questo contesto, vedo, ad esempio, il mio lavoro per i rifugiati, proprio in questo tempo di crisi. La pandemia colpisce maggiormente i più deboli!

Il COVID è una cosa che riguarda tutti noi, nessuno escluso. Con ciò sperimentiamo tutti la nostra povertà. Sono certo che troveremo le soluzioni decisive e le vie da seguire solo se le cerchiamo insieme. Qui diventa chiaro ciò in cui noi cristiani crediamo: nessuno si salva da solo. Nella sua enciclica "Spe salvi", Papa Benedetto XVI scrive (2007): "Le nostre esistenze sono in profonda comunione tra loro, mediante molteplici interazioni sono concatenate l'una con l'altra. Nessuno vive da solo. Nessuno pecca da solo. Nessuno viene salvato da solo. Continuamente entra nella mia vita quella degli altri: in ciò che penso, dico, faccio, opero. E viceversa, la mia vita entra in quella degli altri ... La nostra speranza è sempre essenzialmente anche speranza per gli altri; solo così essa è veramente speranza anche per me. Da cristiani, non dovremmo mai domandarci solamente: come posso salvare me stesso? Dovremmo domandarci anche: che cosa posso fare perché altri vengano salvati e sorga anche per gli altri la stella della speranza? Allora avrò fatto il massimo anche per la mia salvezza personale." (n. 48)

Il coronavirus mi ha ricordato, o lo fa ancora, che la cosa più importante nella vita sono le relazioni. La vita è più bella dove è ricca di relazioni. Ecco perché il COVID ci fa tanto male, perché in questo momento dobbiamo rinunciare a molte relazioni, contatti e incontri di tipo diretto. Le nuove forme che i media digitali, ad esempio, ci permettono non possono mai sostituire gli incontri personali, anche se sono una buona alternativa. Ognuno di noi rimpiange il contatto personale con una stretta di mano, uno sguardo senza ostacoli o un abbraccio. Soprattutto il giorno di Natale, questo ci è mancato molto. L'uomo non ha solamente un corpo. È sì fatto di un corpo, ma sono le relazioni interpersonali che danno significato alla nostra vita. Già nelle prime pagine della Bibbia c'è scritto semplicemente: "Non è bene che l'uomo sia solo. (Gen 2:18)". Forse è questa distanza fisica e sociale che ci ferisce di più di ogni altra cosa.

Quando la nostra vita, in futuro, potrà essere nuovamente meno tesa, dovremmo mettere al primo posto le nostre relazioni, i nostri rapporti. “Chi non vedo da molto tempo?”, “Chi è che attende un segno della mia vicinanza?” Ma non dobbiamo essere troppo esigenti nelle relazioni. Perdoniamoci a vicenda per tutto ciò che siamo debitori l’uno all’altro. Diamo l’uno all’altro quello spazio di cui ognuno ha bisogno.

Anche per le nostre comunità parrocchiali sarà molto importante il modo in cui ci riuniremo, sia per i vari servizi pastorali, che in modo particolare per la messa domenicale. La celebrazione eucaristica domenicale è l’incontro della Chiesa e di ogni chiesa per eccellenza, è la celebrazione della morte e risurrezione di Gesù Cristo! Come chiesa nella diaspora, dobbiamo cercare ogni singola “pecora” e ricostituire molte cose. Questo porta con sé molte nuove opportunità. Sono molto felice dell’impegno e della creatività di molte persone nelle nostre comunità parrocchiali che stanno già facendo il massimo possibile nella situazione attuale e stanno acquisendo nuove esperienze positive di vita ecclesiale.

Per il 2021 Papa Francesco ha proclamato un anno della famiglia. La famiglia è la prima e più importante comunità di persone nella quale entriamo e che ha un impatto fondamentale per tutta la nostra vita. Proprio questo è ciò di cui abbiamo bisogno ora: di un forte senso di unione, che siamo l’uno per l’altro, e soprattutto che stiamo dalla parte dei deboli. Dove faremo e saremo questo, la questione se la Chiesa serve o non serve non si porrà affatto, perché una Chiesa al servizio c’è, perché fa qualcosa di concreto e vitale per le persone.

Cari cristiani!

La nostra fiducia sia un antidoto alla paura, la nostra speranza contro la disperazione, la nostra vicinanza contro la distanza, il nostro amore contro ogni tipo di indifferenza. Confidiamo contro ogni pessimismo in Dio che si è fatto nostro prossimo e che lui provvede a tutti noi! Non lasciamoci dividere, e men che meno di metterci l'uno contro l'altro, ma partecipiamo alla costruzione dell'unico grande Noi per tutti gli esseri umani.

Dio la benedica e la protegga e tramite di voi anche tutti coloro che vi sono vicini!

Con le migliori benedizioni il vostro



+ Arcivescovo Stefan



ERZBISTUM
HAMBURG

Erzbistum Hamburg
Am Mariendom 4
20099 Hamburg
www.erzbistum-hamburg.de